

Le minoranze etniche in biblioteca

Un problema destinato ad assumere rilevanza nei paesi occidentali

Alcuni anni or sono, e precisamente nei due ultimi fascicoli del 1993, questa rubrica si è occupata dei "lettori in difficoltà" ("Illetterati e minoranze" e "I disabili e gli anziani"), mentre in altre occasioni ha considerato altre categorie di persone per qualche ragione impedito, come i malati o i carcerati. Su una di queste categorie vorrei ritornare, anche perché la letteratura straniera in proposito si è particolarmente arricchita nel frattempo, a conferma di una modificazione in atto nella composizione etnica dei vari paesi, accentuata in certe zone da situazioni a rischio, dove alla ricerca di un lavoro e di un maggiore benessere si somma la fuga per ragioni politiche o comunque di sicurezza. Se i primi provvedimenti per queste persone riguardano la salute, l'alloggio, il vitto, il lavoro, i diritti politici, la loro permanenza eventuale e la loro integrazione nella società presenta la necessità di interventi ai quali le biblioteche non possono rimanere estranee, sia pure entro un complesso di istituzioni e di attività culturali, dove due elementi devono trovare il modo di amalgamarsi e di risolvere il loro apparente contrasto: il rispetto e la conservazione della cultura originaria dei singoli gruppi da un la-



Carovana di viaggio (1237), Parigi, Biblioteca nazionale

to, e dall'altro l'integrazione in una cultura comune, che tenda a far corrispondere la parità dei diritti alla parità delle conoscenze. Il Manifesto dell'Unesco per le biblioteche pubbliche ha tra i suoi scopi fondamentali quello di "incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale" (la traduzione italiana, curata da Maria Teresa Natale, si può leggere in "AIB notizie", 1995, 5, p. 1-2 oppure nel *Manuale di biblioteconomia* di Giorgio

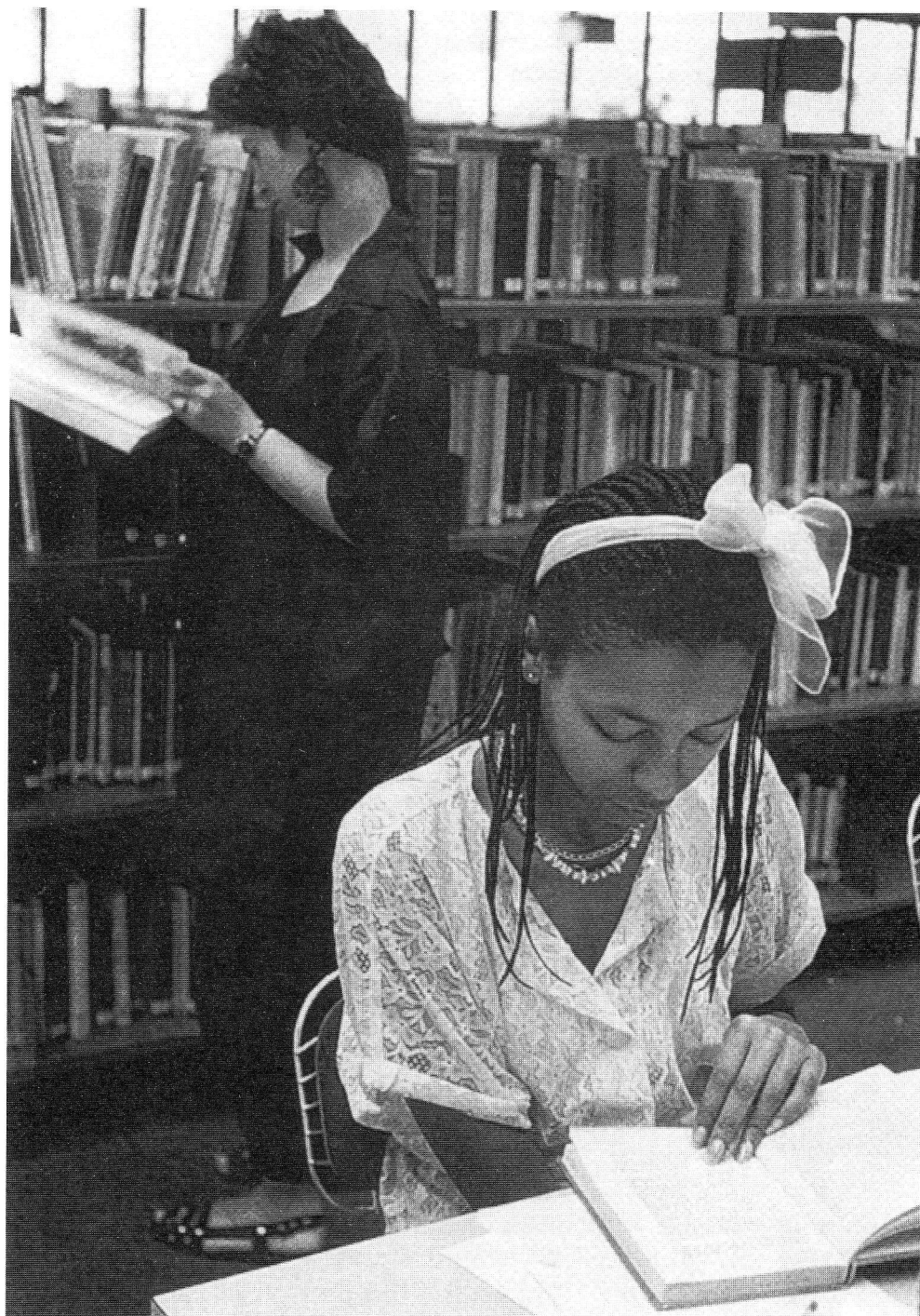
Montecchi e Fabio Venuda, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 181-184). Occorre che le biblioteche riesaminino le proprie priorità, sostiene Rae E. Pienaar (*Survival information: the role of the public library in the social and cultural development of disadvantaged communities*, "IFLA journal", 1995, 1, p. 15-18), per raggiungere le persone che non si servono delle biblioteche in quanto tese alla pura sopravvivenza nella nostra società. Già nel 1991 Melvyn Barnes, in una pubblicazione annuale sulla situazione dell'attività bibliotecaria nel mondo, segnalava un interesse diffuso per il servizio agli immigrati ed ai rifugiati (*Public libraries, in Librarianship and information work worldwide, 1991*, consultant editor Maurice Line, editors Graham Mackenzie, Ray Prytherch, London, Bowker-Saur, 1991, p. 63-80).

L'intera popolazione, compresi dunque gli immigrati, è da considerarsi "cliente" della biblioteca, secondo la connotazione che Hardy R. Franklin, presidente dell'American library association per il 1993/94, riconosce al termine "customers", che "non si devono intendere semplicemente come individui già coinvolti nelle prestazioni di una biblioteca, ma *qualsiasi* persona della comunità che *potrebbe* trovarsi in una biblioteca per utilizzarne le risorse". E questo discorso Franklin ritiene valido per ogni tipo di biblioteca, in modo che ogni tipo di "cliente" ne sia coinvolto (*Customer service*, "School library journal", Aug. 1993, p. 4). Si ripresenta, anche in relazione agli immigrati, il discorso della "biblioteca per tutti", alquanto utopistico se vogliamo, qualora la biblioteca venga considerata come istituzione isolata anziché inserita in un sistema di attività i cui interventi tendano in effetti a porre "tutti" in grado di frequentare una biblioteca. In questo senso pare da intendersi l'interpretazione di Franklin del ter-

mine "customer", come cliente reale oppure potenziale, dove quest'ultimo aggettivo è applicabile a chiunque, senza eccezioni. Diverso è invece il senso da attribuire a "utente", riferito a chi già utilizzi la biblioteca, e che a sua volta Luca Ferrieri distingue dal "lettore", che della biblioteca si serve "senza obblighi, secondi o terzi fini" (*Alla scoperta del lettore: chi è, cosa legge, come usa la biblioteca. I risultati di un'indagine*, in *La biblioteca e il suo pubblico: centralità dell'utente e servizi d'informazione*, a cura di Massimo Accarisi e Massimo Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 57-86).

La presenza delle minoranze etniche negli Stati Uniti ha raggiunto un livello altissimo e le antiche ed ancor più le recenti disposizioni per evitare l'ingresso clandestino dal Messico non sono che la spia di una situazione che vede in certe zone della California la lingua spagnola sopravanzare quantitativamente la lingua inglese. Le minoranze etniche d'altra parte hanno sovente una forza economica nota e rispettata e non è raro che vengano interpellate quando si renda necessario reperire finanziamenti locali: a tale scopo per ottenere gli ingenti fondi necessari per la biblioteca pubblica di San Francisco furono contattati gruppi e comunità locali (omosessuali, africani, filippini, cinesi) con la previsione di costituire un centro per ciascun gruppo (John Berry, *A "world-class" library: 17 interviews SF city librarian Ken Dowlin*, "Library journal", Apr. 15, 1996, p. 32-34). Karen Patricia Smith nel presentare un numero di "Library trends" (Winter 1993) dedicato alla letteratura infantile americana (*Multicultural children's literature in the United States*) nota come negli ultimi anni la composizione razziale della popolazione negli Stati Uniti abbia subito modificazioni profonde: nel 1990 i neri

MARTINE FRANCK



erano saliti al 12,1 per cento, gli ispanoamericani al 9, gli asiatici e gli originari delle isole del Pacifico al 2,9, mentre gli originari di altre parti del mondo sfioravano l'1 per cento. La stessa Smith è autrice del primo contributo (*The multicultural ethnic and connections to litera-*

ture for children and young adults, p. 340-353), dove accentua l'interesse verso la presenza di culture diverse più che verso l'acculturazione, preferendo parlare di "multiculturalismo" anziché di "minoranze". Una convinzione analoga è espressa in *Multiculturalism in* ➤

libraries di Rosemary Ruhig Du Mont, Lois Buttlar e William Caynon (Westport, Conn., Greenwood press, 1994) dove, nel sostenere la necessità di un atteggiamento ben più positivo della semplice tolleranza, si avverte come la biblioteca multiculturale, anziché riproporre la tendenza ad evidenziare le minoranze allo scopo di assorbirle nella cultura della maggioranza tagliandone le radici, debba offrire i servizi convenienti ai singoli gruppi culturali; atteggiamento che a sua volta si rifletterà anche sulla formazione professionale dei bibliotecari. Vorrei notare come in più occasioni si trovi il termine "holistic", a denotare un insieme che acquista un valore superiore alla somma degli elementi che lo compongono. Come affermano Stoffle e Tarin nell'articolo più sotto citato, "un'organizzazione multiculturale si basa sul presupposto che ciascun individuo dia un contributo unico e positivo alla società e che lo dia a causa, e non dispetto, delle proprie diversità". Du Mont, Buttlar e Caynon considerano in particolare nel loro contesto storico i quattro gruppi etnici degli americani di origine africana, asiatica, spagnola e indigena e, per riprendere il tema presentato all'inizio di questo contributo circolare, avvertono come la biblioteca non si possa limitare a servire la maggioranza, se si accoglie il senso di una missione volta all'intera popolazione. Il volume è stato recensito da Glendora Johnson-Cooper in "The library quarterly", July 1995, p. 351-352. L'interesse per il rispetto delle culture minoritarie, in opposizione alla standardizzazione dei valori tradizionali, si sviluppò in particolare negli anni Settanta, ricorda Mary Niles Maack in un rapido esame della storia recente delle biblioteche pubbliche americane (*Public libraries in transition: ideals, strategies, and research*, "Libraries and culture", Winter 1994, p. 75-94).

Effetto valanga. Gli studenti di diritto dell'Università di Regensburg (Tarisbona) hanno raccolto per la loro biblioteca 20.000 marchi, che il rettore e i docenti hanno portato a 45.000. L'iniziativa ha indotto il ministro bavarese per la cultura a raddoppiare la somma, sicché la biblioteca ha avuto a disposizione 90.000 marchi, oltre alla dotazione normale ("Buch und Bibliothek", Mai 1996, p. 436).

L'altra faccia della CIA. La Library association partecipa a un'iniziativa che ha promosso un premio annuale, il Community Initiative Award, per le biblioteche e i servizi di informazioni in comunità specifiche che abbiano migliorato la qualità della vita delle persone ("Library association record", Oct. 1996, p. 519).

Non-librarian sought. "Si cerca un non bibliotecario", avverte un trafiletto di "Library association record" (Nov. 1996, p. 547), a proposito di un posto di direttore di una biblioteca pubblica del quartiere londinese di Lambeth, che verrà occupato da un funzionario di carriera, in quanto si pensa a una "action person" piuttosto che a un "policy thinker".

Le biblioteche devono riconoscere la situazione e provvedere di conseguenza, ma non sempre questo avviene. Kathleen de la Peña McCook e Paula Geist, nel riconoscere che una clientela diversa richiede personale diverso (e qui riaffiora la potenzialità del termine più che la sua realtà attuale, secondo il pensiero di Franklin), valutano che nell'anno 2000 le minoranze etniche negli Stati Uniti costituiranno un terzo della popolazione, mentre oggi solo l'8 per cento dei bibliotecari appartiene a minoranze (*Where are the minority librarians?*, "Library journal", Nov. 1, 1993, p. 35-38). Il multiculturalismo dovrà essere preso in considerazione anche nell'affrontare la problematica relativa ai servizi bibliotecari offerti agli anziani, in un tempo in cui l'età media della popolazione si fa più elevata (Allan M. Kleiman, *The aging agenda: redefining library services for a graying population*, "Library journal", Apr. 15, 1995, p. 32-34).

Il numero di luglio 1994 di "Library journal" contiene due interventi sul tema delle minoranze, il secondo dei quali affronta l'argomento nel suo aspetto complessivo, mentre il primo considera un "caso" isolato.

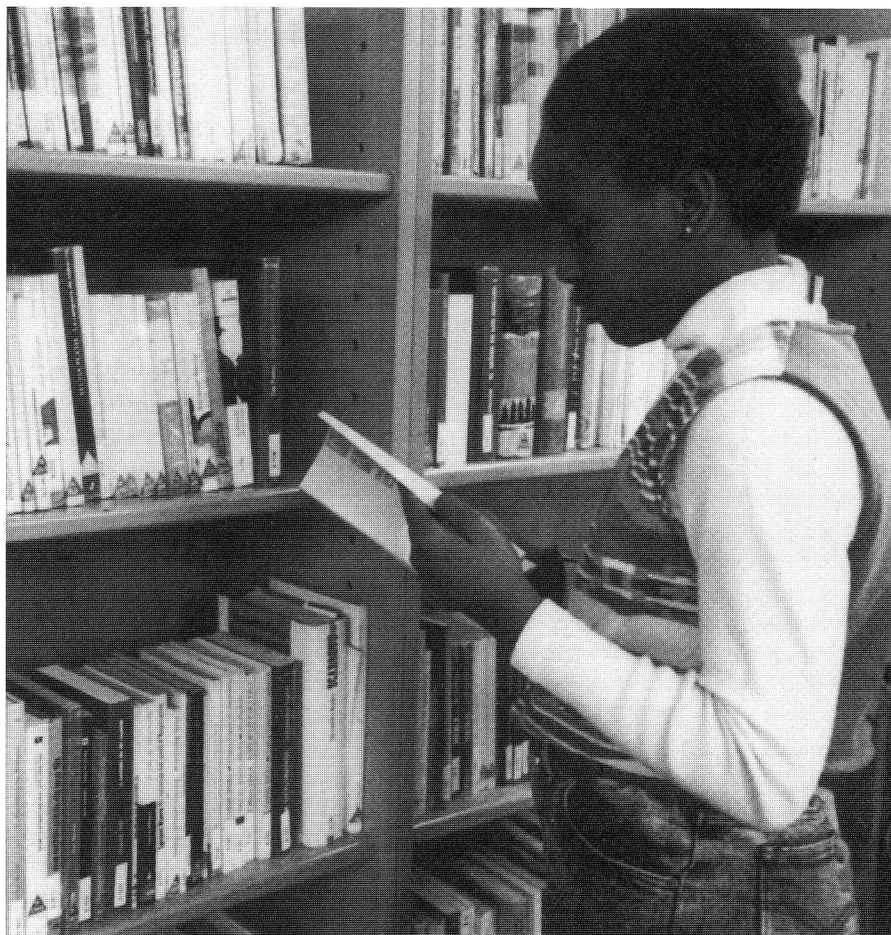
Carla J. Stoffle e Patricia A. Tarin (*No place for neutrality: the case for multiculturalism*, p. 46-49) ritengono che una mancata presa di coscienza sul problema possa presentare un pericolo per la stessa sopravvivenza della biblioteca. I maschi bianchi costituiscono oggi un terzo della popolazione e tengono il monopolio delle posizioni superiori, mentre nel 2000 scenderanno al 15 per cento delle nuove forze di lavoro. Nel primo contributo Barbara Hoffert (*Dragon dancers and Eastern Westerns: serving the Asian American community*, p. 42-45) esamina l'attività di una biblioteca decentrata di San Diego (California), che fino al 1989 non era in grado di servire i 48.000 vietnamiti, laotiani e miao della zona. Dopo un primo intervento, che aveva comportato l'assunzione di un aiuto bibliotecario vietnamita e di uno laotiano, i prestiti erano aumentati notevolmente, tanto che nel giro di quattro anni erano passati da 129.000 a 216.000. Alquanto invecchiata risulta un'inchiesta statistica svolta nelle biblioteche decentrate di Indianapolis sui dati del 1988, in parte superati anche per la modificazione successiva della popolazione. Le differenze della

popolazione servita nei vari quartieri sono assai forti, mentre la tipologia delle letture degli adulti è scarsamente differenziata, anche perché non sempre la dotazione della biblioteca riflette la composizione della popolazione, sicché gli utenti prendono quello che trovano, anche se non trovano sempre quello che vorrebbero. Questo sia detto benché un certo livello di somiglianza nel contenuto delle biblioteche sia inevitabile: occorrerebbe provvedere all'acquisto centralizzato per il materiale comune, lasciando scegliere il resto alle singole biblioteche in base alle necessità locali. La diversità della popolazione servita non esclude tuttavia che "forse la conclusione più generale sarebbe che chi legge e prende libri in prestito dalle biblioteche pubbliche condivide una serie di interessi ampia e comune" (John R. Ottensmann, Raymond E. Gnat, Michael E. Gleeson, *Similarities in circulation patterns among public library branches serving diverse populations*, "The library quarterly", Jan. 1995, p. 89-118). Occorre avvertire tuttavia come la diversa composizione sociale rifletta solo in parte la diversificazione etnica e che l'accento posto sulla base culturale comune non contraddica la convenienza di valorizzare le culture originarie.

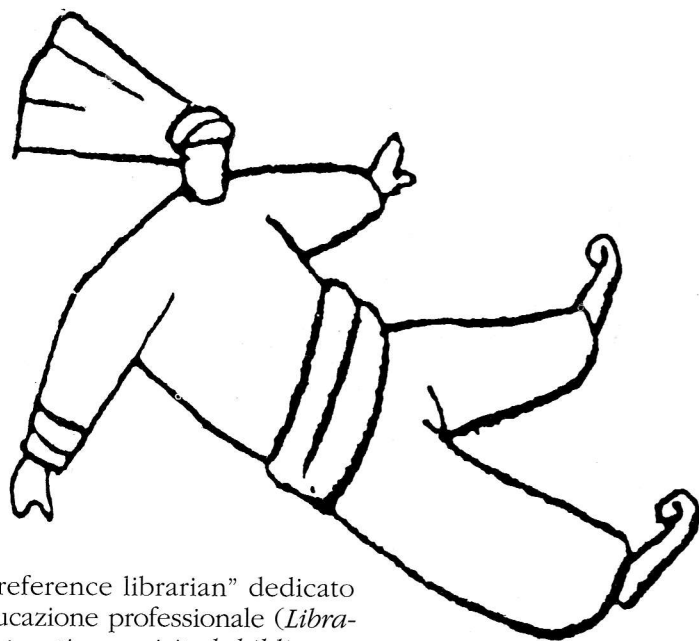
Mengxiong Liu (*Ethnicity and information seeking*, "The reference librarian", n. 49/50, 1995, p. 123-134) conferma i dati già visti, che oltre un quinto della popolazione americana appartiene a minoranze etniche e che la proporzione è destinata a raggiungere un terzo entro l'anno 2000. E pertanto necessario che il bibliotecario non si limiti a considerare l'informazione in sé, ma divenga "un esperto nella comunicazione interpersonale", considerando che molti utenti impiegano l'inglese solo come seconda lingua. Egli deve abituarsi a compren-

dere le altre culture, che a volte presentano diversità basilari per persone che provengono da una cultura priva di libri o comunque dove i libri non costituiscono la prima fonte di informazioni. Deve rendersi conto che molti di essi non solo ignorano la storia e la geografia americane, ma non vi trovano alcun interesse ed hanno forme logiche diverse. Dallo stesso articolo è stato estratto un decalogo, presentato recentemente in "Biblioteche oggi" (marzo 1997, p. 62), in cui l'autrice dà alcuni consigli ai bibliotecari di biblioteche universitarie, dove la presenza di studenti stranieri è sempre più intensa. I suggerimenti del decalogo possono essere considerati validi anche per il comportamento da tenere con gli utenti delle bibliote-

che pubbliche. La presenza nelle biblioteche universitarie americane di studenti appartenenti ad altre culture, particolarmente nelle università della California, del Nuovo Messico e dello stato di New York, ad Albany, è stata considerata in una pubblicazione di Rebecca R. Martin (*Libraries and the changing face of academia: responses to growing multicultural populations*, Metuchen, The Scarecrow press, 1994), recensita da Carla J. Stoffle ("The library quarterly", Jan. 1995, p. 149-150). L'ampio interesse per il multiculturalismo nelle università, ormai ben presente e riconosciuto accanto a quello nelle biblioteche pubbliche, è tenuto presente nella formazione professionale. Si veda in proposito un gruppo di contributi a un numero di ►



DANIELE BROGLI



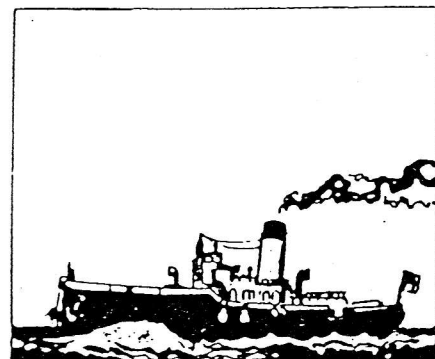
“The reference librarian” dedicato all’educazione professionale (*Library instruction revisited: bibliographic instruction comes of age*, Lynne M. Martin guest editor, n. 51/52, 1995) riuniti con il titolo complessivo *Expanding horizons: diversity and multiculturalism* (p. 281-353), che presentano soprattutto “studi di casi”, con un’ampia bibliografia finale di Nancy Moeckel e Jenny Presnell, *A companion bibliography to: recognizing, understanding, and responding: a program model of library instruction services for international students* (p. 327-353) che si apre con una frase significativa: “Lavorare con studenti internazionali può essere sia gratificante che causa di frustrazione”. Anche la razza, accanto al tipo di studi e alle condizioni economiche, può condizionare il comportamento degli studenti nella ricerca sul catalogo in linea, avverte Ingrid Hsieh-Yee (*Student use of online catalogs and other information channels, “College & research libraries”, March 1996, p. 161-175*). Non si può ovviamente stabilire una corrispondenza in parallelo tra biblioteca pubblica e università, in quanto la presenza nelle università di studenti stranieri, che non fanno parte della popolazione americana, non trova corrispondenza analoga nella

composizione dell’utenza nelle biblioteche pubbliche.

La lunga storia dell’immigrazione negli Stati Uniti, come nota Mary R. Somerville (*Global is local, “Library journal”, Feb. 15, 1995, p. 131-133*), ricorda che quasi tutti i loro abitanti sono immigrati o discendenti di immigrati; questa considerazione offre un sostegno ulteriore a chi afferma che la biblioteca deve incoraggiare tutti, compresi coloro che non hanno il passaporto. Somerville osserva come lo spostamento sempre più frequente di masse di persone, per ragioni economiche od anche per motivi bellici, come in Francia in seguito alla guerra di Algeria o negli Stati Uniti in seguito ai conflitti in Asia e in America, è un fenomeno su scala mondiale che dovunque provoca reazioni e xenofobia, ma che non deve indurre i bibliotecari a ritirarsi come ostriche nel proprio guscio. L’aspetto storico della comunità afroamericana, considerata piuttosto nel processo di assorbimento entro la cultura dominante, è studiato da Elizabeth McHenry

(*“Dreaded eloquence”: the origins and rise of African American literary societies and libraries, “Harvard library bulletin”, 1995, 2, p. 32-56*). Nella prima metà dell’Ottocento si formarono società letterarie afroamericane, soprattutto ma non solo negli Stati Uniti del Nord, mentre erano particolarmente osteggiate nel Sud, dove la letteratura antischiavista fu bandita. L’*“Appeal”* di David Walker (Boston, 1829) era imbarazzante per l’estratto dalla Dichiarazione di indipendenza sui diritti dell’uomo, in essa contenuto. Del 1833 è la *“Philadelphia library company of colored persons”*: “Noi, le persone di colore di questa città, essendo profondamente convinti della necessità di promuovere nei nostri giovani che stanno crescendo un’educazione conveniente allo sviluppo culturale ed al miglioramento della facoltà e della capacità della loro mente...”.

In ambiente assai diverso troviamo un aspetto dell’assorbimento nella cultura dominante in un’inchiesta su quattordici bambini neri di ambiente prevalentemente orale, che risultarono non avere assimilato la struttura dei racconti occidentali. Myrna P. Machet (*Black children’s ability to access Western literate stories, “South African journal of library and information science”, June 1994, p. 65-74*) osserva come in questi casi la biblioteca possa intervenire utilmente come mediatri-



Hugo PAER

ce, in particolare nelle zone rurali, meno esposte ad altri mezzi come la televisione. La tradizione orale tende a fare maggior uso di cliché e di temi standard, con personaggi stereotipati più facili da ricordare. La biblioteca può fare molto, ma occorre lavorare parecchio prima che gli schemi vengano assimilati. Il discorso vale anche per altri campi, come la scienza e la storia. D'altro canto, vorrei osservare che il fenomeno dell'acculturazione non deve essere considerato in senso negativo quando la comprensione della cultura prevalente nel paese non abbia come conseguenza l'annullamento della cultura originaria. Il bilinguismo costituisce un esempio per l'assorbimento necessario alla comprensione ed alla convivenza in un ambiente estraneo alla propria cultura, che ammette la conservazione della cultura originaria.

Il Canada presenta anch'esso problemi di multietnia, che si inseriscono a loro volta nella divisione linguistica del paese. Interessante a questo proposito il contributo di Roxanne Piché (*Laval, portrait d'une mosaïque culturelle: un changement de société*, "Argus", Hiver 1992, p. 12-17) su Laval, una città presso Montréal con 314.000 abitanti, dei quali il 76,3 per cento francofoni, che negli ultimi anni ha accolto oltre 30.000 immigrati. Gli anglofoni sono quasi 21.000 e gli allofoni quasi 54.000. La municipalità ha dato vita ad una biblioteca multiculturale con 70.000 volumi in nove lingue e 249 periodici (133 francesi, 80 inglesi e 36 in altre lingue, tra i quali dieci in italiano).

In Inghilterra la presenza di minoranze etniche è considerata da tempo anche nel servizio bibliotecario. Ad esempio per la riorganizzazione del servizio bibliotecario di Hackney, un sobborgo di Londra con una rete di quattordici biblioteche,

Manoscritti musicali. In una vendita all'asta di manoscritti musicali da Sotheby (15 maggio 1996) una cantata autografa di Bach (12 pagine) è stata venduta per 450.000 sterline e una lettera di Beethoven sulla quinta sinfonia per 50.000 ("The book collector", Autumn 1996, p. 369).

Uso improprio. Le schede cartacee, non più necessarie in tempi di opac, sono utilizzate a scopo decorativo come carta da parati al primo piano dell'avveniristica biblioteca pubblica di San Francisco ("Buch und Bibliothek", Aug. 1996, p. 639-640).

Cambiamenti significativi. Alla fine del 1973 i LUTFCUSTC (Librarians united to fight costly, silly, unnecessary serial title changes) decisero di pubblicare il newsletter "Title varies", e nel luglio dell'anno successivo l'American library association promosse un premio annuale in proposito: "Un cambiamento di titolo insignificante che non abbia alcuna ragione evidente e non presenti alcun vantaggio; il cambiamento di un titolo vecchio e rispettato; cambiamenti ripetuti, senza che l'ultimo sia migliore di qualcuno dei precedenti". Il primo anno il premio fu assegnato all'"International journal of obstetrics and gynaecology", per essere diventato "Journal of gynaecology and obstetrics". Per altre informazioni e per altri titoli si può leggere *The worst of the worst: celebrating twenty years of The worst serial title change of the year award*, di Margaret Mering e Pamela Simpson ("Library resources & technical services", Jan. 1996, p. 41-48).

l'amministrazione locale, allo scopo di conoscere le preferenze della popolazione, ha proposto una serie di soluzioni presentate in un volantino diffuso tra le 90.000 famiglie, con traduzione in sette lingue per coinvolgere anche gli immigrati (John Pateman, *More or less in Hackney*, "Library association record", Nov. 1996, p. 582-583).

La Germania ha conosciuto un fortissimo aumento dell'immigrazione dapprima per ragioni economiche, di persone in cerca di lavoro provenienti dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Turchia, dai paesi arabi e da altre parti, ragioni alle quali in tempi più recenti si sono sommate motivazioni politiche. Ormai in Germania ci sono sei milioni e mezzo di stranieri, se comprendiamo i nati in Germania da immigrati, ossia l'otto per cento della popolazione, ci ricorda Regine Schmolling (*Bestandsaufbau fremdsprachiger Literatur in einer multikulturellen Gesellschaft*, "Buch und Bibliothek",

Dez. 1993, p. 964-972) nel considerare lo sviluppo delle raccolte di pubblicazioni in lingue straniere nella biblioteca pubblica di Amburgo.

Anche nei paesi scandinavi il servizio bibliotecario ai gruppi di immigrati è considerato con attenzione sempre maggiore. In Danimarca, dove la limitazione del territorio sommata alla capacità organizzativa facilita la centralizzazione di molte attività, è stato istituito un servizio per il prestito agli immigrati attraverso le biblioteche pubbliche, nella considerazione che la legge danese prevede che le biblioteche servano tutti coloro che vivono nello Stato, indipendentemente dalla loro cittadinanza. Negli anni Settanta si trattava di 50.000 persone (non considerando chi proveniva dall'Europa occidentale e settentrionale e dall'America del Nord) di oltre cento paesi, con prevalenza della Jugoslavia, della Turchia, del Pakistan e del Marocco. Nel ➤

1984 i cittadini stranieri superavano i 100.000 e nel 1994 raggiungevano i 190.000, solo un terzo dei quali proveniva dall'Unione europea, dai paesi nordici e dall'America settentrionale. Il servizio bibliotecario per gli immigrati di conseguenza ha visto un aumento notevole del proprio bilancio. Attualmente la sua dotazione è di centomila volumi in circa settanta lingue; il servizio dà consigli alle biblioteche ed offre consulenze, come la fornitura di elenchi di giornali e di riviste (Benedikte Kragh-Schwarz, *The Danish central library for immigrant literature*, "Scandinavian public library quarterly", 1994, 3, p. 16-20). Lo stesso periodico riferisce su un'inchiesta svolta in una città norvegese per valutare l'uso della biblioteca da parte degli immigrati (Lisbeth Tangen, *Libraries as a life source - The immigrant population's use of the Trondheim public library system*, 1996, 4, p. 26-28). Su poco meno di seimila immigrati, metà dei quali occidentali, solo il venti per cento (in buona parte donne) non frequenta le biblioteche, mentre il 41 per cento dei frequentatori ha istruzione universitaria. Il grado di soddisfazione è risultato generale, tranne che per i giornali, il cui contenuto politico è ritenuto unilaterale.

Anche in Francia il rispetto delle culture minoritarie è ben considerato nell'organizzazione delle biblioteche. Il "Bulletin des bibliothèques de France" (1995, n. 5) in un dossier intitolato *Tensions sociales en bibliothèques* (p. 8-24) presenta tre relazioni tenute nel dicembre 1994 in una giornata di studio organizzata dalla biblioteca municipale di Strasburgo sul tema "Quartiers sensibles, publics difficiles", dove nella necessità di "favorire la coabitazione dei pubblici" nella biblioteca, accanto alle difficoltà della convivenza tra strati sociali differenti, si nota la presenza di etnie

diverse. Si porta in proposito l'esempio di Bron, presso Lione, dove sono presenti una sessantina di nazionalità.

Affrontare i problemi che derivano dall'esistenza di culture differenti è forse l'aspetto più immediato che riguarda i gruppi più deboli, e si evidenzia nella sua necessità drammatica perché investe una struttura sociale in movimento, una struttura che produce e che deve essere messa in condizione di produrre. Il mancato interesse per le minoranze etniche finirebbe in sostanza per produrre effetti negativi nei confronti della società nel suo complesso, tarpando la potenzialità di alcuni suoi elementi. Non intendo con questo proporre come un'equazione che un gruppo etnico sia di necessità debole sotto l'aspetto economico: diciamo piuttosto che l'individuazione di gruppi etnici, che soprattutto tra gli immigrati di recente presentano difficoltà di inserimento nel tessuto sociale, può aiutare nella politica culturale della biblioteca. Altri gruppi presentano potenzialità minori, come i malati, gli anziani, gli handicappati, i carcerati. Il discorso dovrebbe essere allargato e, pur senza trascurare gli effetti positivi di una ricaduta economica, dovrebbe considerare l'aspetto delle pari opportunità. Non è un caso che il quotidiano "Libération" dell'11 luglio 1996, citato anche da "Library association record" (Oct. 1996, p. 493), dedichi con grande rilievo la rubrica *L'événement* alla medioteca di Orange, dove accanto a libri di autori simpatizzanti per la sinistra, sulla musica rap, sul razzismo ritirati dalla scaffalatura, figura anche un manuale di biblioteconomia, *Le métier de bibliothécaire*. Dallo scarto di un libro di racconti di tutti i paesi e di uno di racconti magrebini nasce l'accusa di etnocentrismo, con il commento che gli acquisti "devono tener conto dei bisogni delle mino-



Catherine Canazzi, responsabile della biblioteca di Orange, ha presentato nel 1996 le sue dimissioni, a causa delle pesanti interferenze del sindaco, deciso a eliminare dalla biblioteca le opere a suo avviso inopportune, tra cui alcune appartenenti a culture "diverse".

ranze culturali ed etniche". Ed in questo senso intendiamo estendere anche alle minoranze etniche l'invito di Wilhelm Pieth a favorire i socialmente deboli: "Il libro e la biblioteconomia non devono costituire essenzialmente uno strumento di una piccola casta, ma devono servire da stimolo culturale per l'intera collettività". Non sono parole di oggi: Wilhelm Pieth (1883-1934), bibliotecario di Lubecca prima dell'avvento del nazismo, aveva messo il pubblico come primo obiettivo della biblioteca. Nel 1995 la sala di lettura della sua biblioteca fu dedicata al suo nome (Jörg Fligge, *Die Bibliothek ist um des Publikums Willen da*. Zur Bedeutung von Willy Pieth für Lubeck, "Buch und Bibliothek", Jan. 1996, p. 32-42). ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Il pubblico nella biblioteca pubblica
- Questioni antiche e nuove sulle biblioteche nazionali
- Le citazioni bibliografiche